

CAMBIAMO IL REGOLAMENTO DI SERVIZIO

L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Dopo un periodo di blocco quasi totale di tutte le attività, tranne che per quelle connesse con l'emergenza in atto, stanno ricominciando quelle più importanti. Questa settimana nella modalità della videoconferenza si è svolto **un primo incontro per la riscrittura del nostro Regolamento di Servizio**. Provvedimento entrato in vigore nel **1985** in sostituzione del **"Regolamento per il Corpo delle Guardie di P.S."** approvato con **Regio Decreto nel 1930**.

La modernità dei nostri tempi ha portato ad una celere evoluzione non solo delle procedure ma anche degli usi e costumi della nostra società ed è giusto che anche **l'Amministrazione si adegui**. La funzione del Regolamento di Servizio è proprio quella di regolamentare il rapporto di servizio con l'Amministrazione in tutte le sue declinazioni.

Una rivisitazione è pertanto certamente necessaria. Per realizzare questi obiettivi è stato istituito un gruppo di lavoro guidato dal **Prefetto Gambagurta** Direttore dell'Ufficio per l'Amministrazione Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Il primo progetto è stato realizzato con la collaborazione dell'Università Sant'Anna di Pisa e dal **Professor Alberto Pirni**.

Nel progetto che ci è stato presentato sono illustrate a grandi linee le materie che dovranno essere affrontate ed una prima declinazione delle stesse. **Se da una parte sono condivisibili i valori espressi dal gruppo di lavoro, dall'altra alcune importanti questioni, necessitano di una radicale rivisitazione.**



Innanzitutto devono essere individuati parametri oggettivi che consentano una applicazione omogenea del Regolamento, se non verranno delineati chiaramente i confini, il rischio è di trasformarlo in **uno strumento arbitrario**.

Tra le materie che il gruppo di lavoro ritiene debbano essere regolamentate vi è **l'uso dei social network**: se da una parte si può condividere non vadano pubblicate informazioni, foto o video attinenti l'espletamento del servizio dall'altra **non sono accettabili compressioni rispetto alla nostra libertà di pensiero, espressione e comunicazione**.

Ciò che è vero non lede l'immagine dell'Amministrazione! Un giubbotto antiproiettile scaduto, un casco deteriorato, una mascherina anti acaro, un bagno lurido, docce ammuffite, solo per fare qualche esempio, prima di tutto ledono la dignità di chi è obbligato a farne uso. **Ci si adoperi** affinché nessuno possa pubblicare immagini

indecorose intervenendo in modo adeguato e sanando la situazione. **Non siamo nemmeno disposti ad accettare compressioni delle libertà politico-sindacali**. Non vogliamo essere cittadini di serie B, abbiamo tutto il diritto di poter partecipare alla vita politica, sociale e amministrativa del nostro paese; inoltre le nostre prerogative sindacali sono già comprese rispetto ai sindacati della società civile, basti pensare che non abbiamo la forma di rivendicazione sindacale più incisiva rispetto a tutte le altre **ossia il diritto allo sciopero**, senza per contro che sussistano altre forme di bilanciamento rispetto alla mancanza di questi strumenti

Non può esserci tolta anche la facoltà di denuncia.

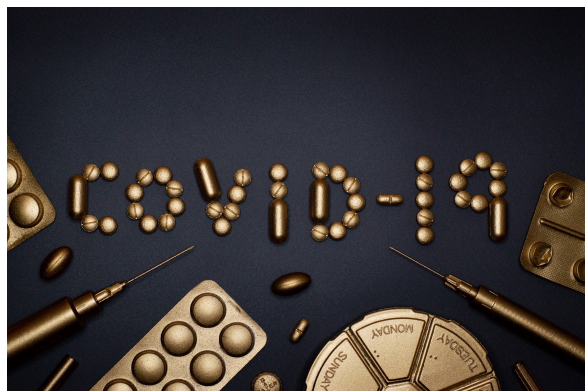
Tante questioni importanti e tutte meritevoli di analisi approfondite. Prendo ad esempio il fenomeno dei tatuaggi, che non deve essere lasciato all'arbitrio di chicchessia: se da una parte i tatuaggi visibili oltre la divisa necessitano di regolamentazione, dall'altra quelli non visibili non possono essere soggetti ad una valutazione. Altra questione molto delicata riguarda la possibilità di rivalutazione periodica delle **attitudini**. Al

venir meno di questi requisiti decade anche il rapporto di impiego perciò la materia dovrà essere affrontata con grande attenzione soprattutto per evitare che possa essere lasciata a valutazioni soggettive e arbitrarie. Dobbiamo rivedere il Regolamento di Servizio adattandolo ad un modello di Amministrazione **moderna, trasparente e democratica. Nessuna censura o deriva autoritaristica è accettabile.**

Stefano Paoloni

VACCINO COVID19. ABBIAMO SCRITTO AL CAPO: I POLIZIOTTI NON SONO CAVIE! IL NOSTRO ALLARME SULLE PAGINE DE LA VERITA'.

Continua incessante la nostra battaglia riguardo la necessità di fornire tutti gli operatori dei necessari DPI per proteggerli dal rischio di contagio, ma un nuovo allarme sta destando rabbia e sgomento tra forze dell'ordine e dell'esercito: il rischio di trovarsi ad essere "cavie da laboratorio" per il prossimo vaccino contro il Covid19. Immediato è stato il nostro diniego di fronte a tale assurdità. E a tal proposito abbiamo immediatamente richiesto urgenti spiegazioni al Capo della Polizia, Gabrielli, in ragione dell'elevata delicatezza della questione onde evitare pericolosi effetti destabilizzanti sul benessere psico-fisico dei colleghi già sottoposti in questo periodo a fortissimi stress lavorativi e psicologici a causa di un nemico terribilmente invisibile. Il nostro grido è arrivato anche sulle pagine dei principali quotidiani, su tutti La Verità che ha titolato: "Non faremo le cavie da vaccino" a firma del giornalista Alessandro Da Rold sull'edizione del 17 Aprile 2020.



COLORO CHE HANNO PATITO IL CONTAGIO, RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI "VITTIMA DEL DOVERE"

L'avvocato Enrico Tedeschi con cui il SAP collabora da tempo, con particolare riguardo ai riconoscimenti per lo status di Vittima del Dovero, cause di servizio, pensioni privilegiate ed equo indennizzo, spiega che è già possibile ottenere il riconoscimento dello status di Vittima del Dovero per chi dovesse aver patito il contagio da Covid19. Informazioni e consulenze possono essere ottenute attraverso le nostre Segreterie Provinciali e sul nostro sito. Ricordiamo che per gli iscritti al SAP è sempre attiva la convenzione con lo studio legale Tedeschi.

CORRETTO UTILIZZO DEI DPI: ABBIAMO CHIESTO AL CAPO UNIFORMITÀ E CHIAREZZA NELLE DIRETTIVE!

Abbiamo inviato al Capo della Polizia una richiesta di chiarimenti urgenti relativamente all'utilizzo dei DPI da parte dei colleghi in servizio nelle regioni in cui sono state emanate ordinanze regionali che prevedono sempre l'uso di guanti e mascherine sul posto di lavoro e fuori dalla propria abitazione. Servono indicazioni chiare che non contrastino con quelle a cui i cittadini si devono attenere

